

Egitto
Scontri
tra polizia
e musulmani

■ IL CAIRO. La polizia ha ucciso ieri tre integralisti musulmani in scontri nell'alto Egitto all'inizio della festa che segna la fine del Ramadan.

Gli scontri sono avvenuti a Monfaut, circa 320 chilometri a sud del Cairo, dove la polizia è intervenuta per disperdere alcune centinaia di persone che volevano compiere, malgrado il divieto delle autorità, il tradizionale corteo che si svolge ogni anno al termine delle preghiere che segnano l'inizio della festa dell'Eid al-fitr e la fine del mese della penitenza.

A questo punto, sempre secondo le autorità, gruppi di integralisti musulmani hanno sparato contro la polizia e hanno incendiato tre farmacie e altri negozi e una macchina di proprietà di un cristiano copto.

La polizia ha risposto al fuoco e ha ucciso tre dei dimostranti. Gli arrestati sono stati 150.

Cambogia
Armi Usa
ai khmer rossi?

■ NEW YORK. La telecamera, nascosta mostra un uomo seduto ai tavolini di un caffè a Bangkok. È Danny Laine, colonello delle Forze speciali, addetto militare nell'ambasciata Usa in Thailandia. «Questo uomo conosce i dettagli dell'operazione... era stato assegnato alle operazioni di soccorso dell'Onu al confine, è lì che ha avuto la possibilità di contattare i khmer rossi...», dice la voce fuori campo. L'operazione è aiutare i khmer rossi a tornare al governo a Phnom Penh, rovesciando con le armi il governo filo-vietnamita e filo-sovietico. La scena si sposta al Dipartimento di Stato, dove il sottosegretario per gli Affari asiatici, Richard Solomon, nega decisamente tutto, per poi ad un certo punto fissa da solo nella trappola tesa dal giornalista: «Ma no, dice, se scopriamo che le fazioni non comuniste cooperano con i khmer rossi, taglieremo loro le armi. Poi si morde la lingua, cerca di rimangiarsi l'ammissione dicendo di essersi sbagliato, gli Usa non forniscono armi... Ma la frittata è fatta.

«From the Killing Fields», lo speciale televisivo curato da Peter Jennings per la Abc a trasmesso ieri sera, ha suscitato una valanga di polemiche prima ancora che venisse messo in onda. La Cambogia è ancora un tasto delicato nella coscienza degli americani. Nel film «Killing Fields» l'attore che impersona Sydney Shambert, il giornalista che lascia l'amico interprete nelle mani dei khmer rossi assassini, dice ad un certo punto che all'origine della follia dei khmer c'è la follia delle tonnellate di bombe buttate sulla Cambogia da Nixon. Come se non bastasse, ora gli Stati Uniti aiutano a tornare al potere gli stessi assassini fanatici che avevano indirettamente creato.

Lo scoop di Peter Jennings, uno dei più famosi giornalisti televisivi Usa, è stato costruito a Washington e in Asia. Tanto segretamente che il giornalista era sparito dalla circolazione per un'intera settimana senza che nessuno dei concorrenti venisse a sapere quale storia stava seguendo. A sostenere la sua tesi, oltre al fatale lapsus del sottosegretario Solomon, ci sono gli interventi dell'ex direttore della Cia William Colby e di altri «esperti». Lo stesso Sihanuk, il leader della coalizione antigovernativa fa riferimento ad un certo punto ad «alcuni americani che apprezzano l'efficienza dei khmer rossi sui campi di battaglia». La conclusione è che sottobanco gli Stati Uniti stanno armando i khmer rossi, spendo benissimo che la loro forza militare li renderà dominanti nell'alleanza anti Phnom Penh nel caso che la guerriglia dovesse prevalere. Così facendo, dice Jennings, gli Usa ancora una volta rischiano di «collocarsi dalla parte sbagliata della storia».

Tra le reazioni furibonde c'è quella di Stephen Morris, un esperto di Cambogia a Harvard, che sul Wall Street Journal denuncia come falsa e tendenziosa la tesi di Jennings e attacca la Abc per aver affidato il programma nella mani di ideologi di sinistra.

Domani supervertice dei capi di governo della Cee per un'accelerata all'unità
Delors invita alla prudenza: «È meglio decidere nella riunione di giugno»

La Thatcher riluttante sull'integrazione farà «controproposte». I Dodici più vicini sull'unificazione della Germania e sui rapporti con i paesi dell'Est

L'Europa ricomincia da Dublino?

Ci saranno tutti, da Kohl a Mitterrand. Domani a Dublino comincia un grande appuntamento per l'Europa futura. Il vertice dei dodici capi di governo della Cee dovrà dare una accelerata all'integrazione economica e politica, fare il punto sulla questione tedesca, i rapporti con l'est. Le premesse sono buone, anche se come ha fatto capire ieri Jacques Delors non mancano gli ostacoli, come la «diffidenza» inglese.

■ BRUXELLES. Jacques Delors, presidente della commissione europea, ha stipulato un po' tutti, ieri a Bruxelles, quando ha presentato il vertice di domani che vedrà attorno allo stesso tavolo i dodici capi di governo della Cee. Delors ha raccomandato ai dodici estrema cautela sulla via dell'unione politica europea. Non uno stop, che sarebbe stata una

vera sorpresa in bocca a Delors, ma solo il consiglio di evitare la fretta nel convocare la conferenza intergovernativa che dovrà fissare le tappe della integrazione politica europea. Delors ha preferito parlare di «rafforzamento della dimensione politica della comunità» piuttosto che di «unione politica», auspicando che una decisione definitiva su questo

punto venga presa nel vertice dei dodici che si terrà sempre a Dublino, in giugno. Un rinvio di poche settimane, che evidentemente potrebbe permettere di limare le divergenze. Sulla loro natura non vi è alcun mistero. La signora Thatcher, per quanto in difficoltà di fronte all'iniziativa laburista, non fa marcia indietro, convinta che le strutture comunitarie abbiano già poteri sufficienti e che non sia necessario rafforzarli. Delors ha detto a questo proposito che «la Gran Bretagna intende partecipare, fare controproposte ed esporre preoccupazioni» da ascoltare attentamente. Se poi non si raggiunge un punto di vista comune (come accadde a Strasburgo dove la sola Gran

Bretagna non votò a favore della conferenza economica e monetaria) Delors ha aggiunto che, a suo avviso, è necessario utilizzare il periodo di tempo che separa i due vertici per riflettere. A giugno insomma, dopo un ulteriore scambio di vedute tra i dodici, vi potrebbe essere un clima migliore per convocare la conferenza sull'unione politica europea. I capi di governo in ogni caso si riuniscono domani a Dublino per prendere le prime decisioni per mettere in moto il processo che conduca, entro il gennaio '93, all'unione politica europea. Un chiaro invito in tal senso è venuto dal presidente di turno della Cee, l'irlandese Charles Haughey favorevole ad un «rafforza-

mento della dimensione politica della Cee». In una lettera indirizzata ai suoi colleghi Haughey ha scritto: «che i progressi in tal senso diventano un fattore decisivo per costruire un'Europa di pace e affermare la sicurezza dei popoli. Spero che potremo trovare un accordo sulla procedura per continuare i lavori». E lo stesso Delors, dopo aver ricordato ieri le posizioni espresse recentemente da Kohl e Mitterrand, ma anche dai governi italiani e belga in merito al processo d'integrazione politica, ha aggiunto: «È importante che i dodici rinnovino il loro grande voto di matrimonio». Tutto questo - ha detto il presidente della commissione europea - prima di pensare ad obiettivi

più vasti e lontani (il riferimento è alla riunione della Csee, la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea in programma entro la fine dell'anno e che, secondo Delors, non deve «offuscare» gli impegni comunitari). Su altre importanti questioni quali l'unificazione tedesca e i rapporti con l'Est europeo i dodici sembrano invece più uniti di quanto non lo siano sul primo punto all'ordine del giorno. Una conferma viene dall'annuncio che il cancelliere tedesco Kohl siederà nella conferenza stampa finale accanto al presidente di turno Haughey e al presidente della commissione Cee Jacques Delors per esporre con loro le conclusioni del vertice.



Bucarest in piazza
La polizia disperde decine di migliaia di manifestanti

■ BUCAREST. Decine di migliaia di persone sono tornate ieri mattina a occupare la piazza dell'Università a Bucarest per chiedere le dimissioni del governo. Secondo quanto riferito da fonti occidentali, per il quinto giorno consecutivo i manifestanti si sono radunati nel centro della capitale romana per denunciare «l'infiltrazione comunista» nel governo

provvisorio presieduto da Ion Iliescu. L'agenzia d'informazione romana Rompres ha detto che la folla è stata dispersa dalla polizia. I dimostranti avevano cominciato a concentrarsi nella piazza l'altra sera e hanno continuato ad affluire per tutta la notte, secondo le informazioni raccolte dalla radio ungherese. Ieri a tarda notte il primo ministro Petre Roman ha nominato capo della polizia e vice-premier il generale Corneliu Diamandescu, in sostituzione di Jean Moldoveanu che martedì si era opposto all'uso della forza contro i dimostranti. Intanto è ripreso il processo al fratello di Ceausescu, generale Andruța Ceausescu, accusato di avere ucciso sette persone durante la rivoluzione di dicembre. Il processo era stato sospeso il 6 aprile dopo 4 giorni dall'inizio.

I contras a Violeta: «Noi non smobilitiamo»

Donna Violeta, neopresidente del Nicaragua, ha formato il nuovo governo riservando a sé stessa il ruolo di ministro della Difesa. Antonio Lacayo ministro della presidenza. Gruppi di contras annunciano che non hanno intenzione di consegnare le armi. Sarà il nuovo governo imporre il rispetto degli accordi sottoscritti. Scontri tra sandinisti ed antisandinisti dopo la cerimonia di insediamento.

■ MANAGUA. Prestato giuramento nello stadio di Managua, Violeta Barrios de Chamorro ha finalmente reso nota la composizione del suo nuovo governo. Poche le sorprese. Come previsto, il neopresidente ha tenuto per sé il più controverso tra i portafogli in lizza: quello della Difesa, al quale toccherà la direzione politica di un esercito ancora saldamente nelle mani dei sandinisti ed al cui comando militare permangono, in virtù degli accordi di transizione sottoscritti dopo le elezioni del 25 febbraio, il generale Humberto Ortega. Per il resto Violeta sembra aver optato per un governo di tecnici privi di marcate connotazioni politiche. Un modo, evidentemente, per arginare - almeno pro tempore - le insidie create dalla crescente litigiosità all'interno della coalizione vincitrice, la Urc, ormai chiaramente divisa in una moderata (quella alla quale appar-

tiene il nuovo capo di Stato) ed un'ala oltranzista di destra (capeggiata dal vicepresidente Virgilio Godoy). Unica scelta di rilievo appare la nomina a ministro della presidenza di Antonio Lacayo, il venero di donna Violeta che ha condotto le trattative con i sandinisti dopo la vittoria elettorale e che molti ritengono il vero artefice delle scelte politiche del nuovo presidente. La situazione, intanto, resta tesa e gravida di incognite. Ieri, com'era facile preannunciare, un settore dei contras ha fatto sapere che non intende rispettare gli accordi di smobilitazione sottoscritti alla vigilia dell'insediamento di donna Violeta. I contras hanno recentemente abbandonato le basi in Honduras ed approfittando dello stato di tregua si sono riversati con tutti i propri effettivi (tra gli 8 e i 12 mila uomini) all'interno del paese. Secondo molti osservatori scorrazzano

ora liberamente, esibendo armi ed uniformi nuovissime, in molte di quelle zone da cui la guerra li aveva da anni scacciati. Che tentassero di «alzare il tiro», esigendo il contemporaneo smantellamento dell'esercito regolare ed un'ampia «purga» antisandinista nel paese, era evidente. Ma altrettanto evidente è come la loro minaccia di continuare a combattere sia parte di un bluff. Non si vede infatti come possano sperare di vincere oggi quella guerra che già hanno perduto ieri, quando godevano dell'appoggio finanziario degli Usa (un appoggio che, forse, viste le nuove armi di cui dispongono, non è del tutto cessato) e, conseguentemente, del comodo retroscena logistico honduregno. Il problema, ora, è capire fino a che punto il nuovo governo sia disposto a chiamare questo bluff, facendo rispettare la data limite - il 10 giugno - concordata per il definitivo disarmo dei contras. Se questo non dovesse accadere, il Nicaragua potrebbe essere inghiottito in una incontrollabile spirale di violenza. Un primo assaggio di questa inquietante prospettiva lo si è avuto mercoledì sera a Managua, allorché gruppi di sandinisti e di antisandinisti si sono scontrati nella piazza della Rivoluzione.

Il leader laburista Peres ha rinunciato all'incarico. Ora tocca a Shamir
Terribile giornata di sangue nei territori: a Jabalia ci sono state anche due vittime
Gli israeliani feriscono 200 palestinesi

Peres ha rinunciato e Shamir ha avuto dal presidente Chaim Herzog l'incarico di formare il governo. Terribile giornata di sangue nei territori occupati: a Jabalia, culla dell'intifada, nella striscia di Gaza sono stati uccisi due palestinesi ma i feriti sono circa duecento. Infine la Corte suprema ha ordinato ai 150 ebrei che occupano l'ospizio di San Giovanni di sgomberare entro martedì. È successo tutto ieri.

■ GERUSALEMME. I drammatici incidenti a Jabalia sono cominciati nelle prime ore di ieri mattina quando, osservando il Ramadan, la quaresima musulmana, una folla di circa quattromila palestinesi ha lasciato le moschee per raggiungere il cimitero e rendere onore alle vittime dell'intifada. I soldati si sono sentiti in pericolo, almeno così sostengono le fonti militari, nel momento in cui un gruppo di giovani arabi, che gridavano «Allah Akbar», Dio è grande, si è messo a lanciare delle pietre. Le truppe hanno reagito sparando, lanciando gas lacrimogeni e caricando con i manganelli il corteo. Il tutto con l'ausilio di mezzi blindati e di un elicottero. Risultato: due morti, duecento feriti

circa tra cui anche sette soldati israeliani. Era dal 6 maggio dell'anno scorso che l'intifada, la rivolta delle pietre dei palestinesi che chiedono la fine di 23 anni di occupazione militare israeliana, non registrava un bilancio di sangue così tragico. Anche in quell'occasione le truppe avevano aperto il fuoco sui palestinesi in corteo dopo avere lasciato le moschee per le funzioni religiose di Eid Al-Fitr, la festa di tre giorni che conclude il Ramadan, lasciando sul terreno tre cadaveri e cinquanta feriti. Le autorità militari hanno imposto subito il coprifuoco sul campo profughi, dove risiedono 53 mila palestinesi e dove scoppia la scintilla che diede origine all'intifada nel di-

cembre del 1987. L'intera striscia di Gaza è stata temporaneamente dichiarata zona militare chiusa, provvedimento che vieta l'accesso ai giornalisti e ai fotografi.

Un incidente analogo ma in scala più ridotta è avvenuto in altro campo profughi, a Tulkarem, in Cisgiordania: un migliaio di palestinesi con corone di fiori e bandiere dell'Olp (proibite dalle autorità) si sono diretti al cimitero. Anche qui sono scoppiati gli incidenti con vari feriti.

Sul terreno politico c'è, intanto, da registrare il fatto che Shimon Peres, leader dei laburisti, ha telefonato l'altra sera al presidente Chaim Herzog per restituire il mandato di formare il nuovo governo. Sicché ad Herzog non è rimasto altro da fare che chiamare l'ex premier Shamir e conferirgli il nuovo incarico. È la prima volta nella storia dello Stato di Israele che un primo ministro incaricato non riesce a formare il governo. La situazione è comunque molto

complessa e l'ipotesi più probabile sembra quella delle elezioni anticipate. Le speranze del Labour erano state definitivamente affossate dal ministro dell'economia Yitzhak Modai, un esponente moderato del Likud, che dopo una serie di trattative ha respinto le offerte di Peres. A questo punto il leader dei laburisti non aveva più alcuna possibilità di ottenere una maggioranza, potendo contare soltanto su 60 dei 120 deputati della Knesset.

La Corte suprema israeliana ha ordinato, infine, ai 150 ebrei che dall'11 aprile occupano l'ospizio di San Giovanni, un complesso di proprietà della Chiesa greco ortodossa situato nel settore cristiano di Gerusalemme, di sgomberare entro martedì prossimo. La massima istanza giudiziaria dello Stato ebraico ha inoltre decretato che la società Sbc, che aveva subaffittato gli edifici ai coloni, potrà far rimanere il proprio personale all'interno del complesso fin quando la magistratura non si sarà pronunciata.



Il presidente cecoslovacco Havel in Israele

COMUNE DI ROCCA CANAVESE
PROVINCIA DI TORINO

IL SINDACO
ai sensi dell'art. 1 della L. R. 5-12-1977 n. 56 e s.m.i.

AVVISA

Gli atti inerenti al progetto preliminare della variante al P.R.G.C. adottati con deliberazione del Consiglio comunale n. 20 in data 15-3-1990, saranno pubblicati all'Albo Pretorio e depositati, in libera visione, nel palazzo comunale a partire dal giorno 17 aprile 1990 fino al giorno 18 maggio compreso, durante l'orario di apertura degli uffici.

Le eventuali osservazioni e proposte, di interesse pubblico, ai sensi della L. R. 56/77 e s.m.i. dovranno essere presentate, competente carta legale e n. 3 copie in carta libera, perentoriamente entro i gg. 30 successivi all'ultimo della pubblicazione e cioè entro le ore 12:30 del giorno 15-6-1990.

Rocca Canavese, 11 aprile 1990

IL SINDACO Ing. Francesco Berruto

27/4/1977
13 anni la motiva

CESARE COLOMBO
(Colombino)

la famiglia lo ricorda insieme ai compagni e alle compagne scomparse in questi anni e so toscrive per l'Unità.

Roma, 27 aprile 1990

Dionisia, Laura, Anna Maria e Giorgio Arduini partecipano al dolore di famiglia Morelli per la perdita di

RICCARDO

Si uniscono al lutto Franco Zuin e Michele Serra

Milano, 27 aprile 1990

Le compagne ed i compagni del sindacato pensionati regionale per l'ontese addolorati per l'imminente scomparsa del compagno

FEDERICO CALDERARA

ricordano con profonda commozione il suo valoroso impegno politico sindacale e si uniscono con affetto alla famiglia nel suo dolore. In merito sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 27 aprile 1990

Wogan e Tamara, Philips, Vivien, Simoni, Lucio D'Angolini, Marco Canesi ricordano l'amico, il compagno, l'appassionato militante

SILVIO LEONARDI

ne raccomandano viva la memoria.

Londra, Milano, Monza, 27 aprile 1990

Il Comitato direttivo della sezione Di Vittorio, del quartiere Gallarate, porge fraterno condoglianza a Pino, Luisa e a tutti i familiari per la scomparsa della mamma, compagna

IOLANDA ZANOVELLO
MAFFI

di anni 79. Di origine friulana si iscrisse al Pci nel 1945, fu operaia alla Vpp fino alla pensione, occupandosi poi della famiglia e, dopo la scomparsa del marito, divenne un punto di forza nella cucina della Festa dell'Unità di sezione e del «Ristorante sardo» alla Festa provinciale. Giorno e ora dei funerali saranno pubblicati sull'Unità di domani, sabato 28 aprile, oppure telefonare al 33402767 (Temolo). La sezione sottoscrive per l'Unità.

Milano, 27 aprile 1990

Ivan S. Turgenev
Padri e figli
Opere 2°

L'eterno conflitto tra due generazioni nel celebre romanzo di uno dei maggiori scrittori russi dell'Ottocento.

"Grandi Opere"
Lire 18.000

Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Amministrative '90
IL FUTURO DELL'ITALIA È IN MOVIMENTO
ITALIA RADIO SPECIALE VENEZIA
OGGI, VENERDÌ 27, ALLE 10

Partecipano:
Maurizio CACCIARI, filosofo, capolista «Il ponte»
Desire DE PICCOLI, vicesindaco Comune di Venezia
Deniele DEL GIUDICE, scrittore, indipendente
Leopoldo PIETRANGELI, redattore capo del «Gazzettino»
Gianni CORTESE, capocronaca della «Nuova Venezia»

27-30 APRILE

Firma per imporre il tuo tempo
Vota per cambiare
la tua regione, la tua città

4 giornate di manifestazioni con le donne candidate nella lista del Pci

a:
Salerno - Scafati - Pastena
Avellino - Benevento - Caserta
Ponticelli - Secondigliano - Castellammare